

Operazione Gemini, chiesti tredici ergastoli.

Tredici ergastoli, pene varianti tra i 12 e i 30 anni di reclusione e tre assoluzioni sono stati chiesti dai Pm Marisa Acagnino e Francesca Pulvirenti a conclusione della loro requisitoria nei confronti di 26 imputati coinvolti nell'operazione «Gemini» della squadra mobile del giugno del 1997. Il processo, che si svolge davanti ai giudici della seconda sezione della Corte d'assise, presieduta da Alfredo Curasi, si occupa di 24 omicidi commessi a Catania tra gli Anni Ottanta e Novanta nell'ambito di una sanguinosa faida mafiosa che ha visto la partecipazione di numerosi esponenti di primo piano della malavita catanese, appartenenti ai clan Santapaola, Laudani, Savasta e Cappello.

Il carcere a vita è stato chiesto per Silvio Balsamo, Giuseppe e Francesco Barbagallo, Mario Buda, Francesco Castorina, Arturo Censabella, Francesco Egitto, Giuseppe Ferone, Matteo Greco, Agatino Litrico, Roberto Nicolosi, Giuseppe Salvo e Alessandro Maurizio Sciuto; l'assoluzione per Vincenzo Fichera, Mario Platania e Giovanni Giuseppe Zappalà.

Le indagini presero spunto da dichiarazioni di collaboratori di giustizia e gli omicidi riguardano una serie di fatti che possono essere suddivisi in quattro gruppi. Nel primo gruppo, vi sono delitti collegati tra loro perché commessi nella lotta seguita alla separazione di Nino Puglisi, «da' Savasta», dal clan dei cursoti. Contemporanea a questo contrasto fu la faida tra il clan della «Savasta» e la famiglia Santapaola per il controllo del mercato del pesce spada. Spicca tra i fatti delittuosi, il tentato omicidio ai danni del boss Giuseppe Salvo, «Pippu 'u carruzzeri», appartenente al clan della Savasta e accusato di essersi appropriato di denaro del clan. Un secondo gruppo di omicidi (Ardito Giovanni, Chiglien, Castorina, Sirna, Vezzosi ...) sono stati commessi tra il 1998 e il 1992 nell'ambito della guerra tra il clan Sciuto e quello capitanato da Pillera - Cappello, e le vittime sono per lo più appartenenti al gruppo «Pillera - Cappello», mentre quelli appartenenti al clan Sciuto erano accusati di aver violato le regole interne dell'organizzazione. Gli omicidi commessi nel 1993 sono per la maggior parte riconducibili alla faida in corso tra il clan Sciuto e quelli dei Laudani e della «Savasta», fra loro alleati (tra questi gli omicidi di Sciacca, Platania, Virzì e Ternullo).

Vi sono poi omicidi (per esempio quelli di Pittarà e Savarino) che sono riconducibili alle organizzazioni «Savasta» e Sciuto ma slegati da ogni contesto mafioso.

La faida si concluse nel novembre 1994, quando Ferone, dopo una lunga latitanza venne arrestato. anche se ci fu un'appendice in cui furono interessate vittime innocenti, come il figlio e il padre di Ferone, entrambi di nome Vincenzo, uccisi a breve distanza di tempo, secondo una ricostruzione investigativa, dai Laudani i quali, oltre alla vendetta personale (Ferone uccise uno di loro) avrebbero fatto ciò per la continuazione della strategia di assoggettamento di personaggi di rilievo malavitoso che non volevano sottostare a un'unica struttura, diretta dai santapaoliani e ai quali i Laudani erano legati.

Il processo continuerà il 22 febbraio prossimo, con le arringhe difensive, mentre il procedimento «Gemini 2», con alla sbarra cinque presunti affiliati al clan Pillera, accusati di omicidi avvenuti tra il febbraio e il luglio 1989, approda, martedì prossimo, davanti al giudice per l'udienza preliminare.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS